

## **IL CONTRIBUTO STORICO DELL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA ALLA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO VALTELLINESE COME PATRIMONIO STRATEGICO, E LE *PROSPETTIVE ATTUALI*.**

Questo intervento intende proporre uno sguardo antropologico sul paesaggio valtellinese.

Fa i conti pertanto con la **dimensione 'culturale'** del territorio, ossia, più specificamente:

- con una dimensione di *cultura materiale* (equivalente, pressappoco, nel mondo tradizionale, a *coltura*, cioè lavorazione della terra per finalità produttive, con annesse altre manualità di supporto). Questo aspetto è documentato, oltre che nello stesso paesaggio visibile, anche nei musei etnografici (almeno 6 o 7 in provincia), negli ecomusei (almeno 3) e su altri supporti (libri, files in siti deputati, ecc.) ;
- e con una dimensione di *cultura simbolica e sociale* (altre componenti di una *cultura tradizionale*, espressione della società rurale, come ulteriore agente di trasformazione dell'ambiente). Anche questa è variamente documentata e documentabile. Ovviamente va sottolineato che si tratta di dimensioni distinguibili solo per ragioni descrittive, ma non separate. Esse anzi, nella realtà, si presentano come strettamente interconnesse, tanto più in una **considerazione 'storica'**, per quanto sommaria, quale quella che qui si intende affrontare.

Il TERRITORIO, in questa prospettiva, è infatti l' 'ambiente' ( inteso qui in senso sistemico) in cui una COMUNITA' umana si è insediata in una determinata epoca, per vivere e abitarci, e che ha trasformato nel tempo. Esso dunque va considerato come l'esito di una **coevoluzione sistemica** tra l' ambiente 'naturale' e quella società umana, cosicché rispecchia – per così dire – la fisionomia e alcuni aspetti strutturali di quest'ultima.

L'attenzione al problema indicato presenta immediatamente anche risvolti di natura '**politica**', nella accezione forte del termine, cioè come interrogativo sulla qualità dell'ambiente complessivo e sulle politiche per la sua tutela/valorizzazione, trattandosi per l'appunto di 'patrimonio' (da intendere, ad esempio, nella complessa accezione proposta da De Varine, lo studioso francese al quale abbiamo fatto riferimento per la costituzione dell'Ecomuseo del Monte Rolla, la 'montagna di Sondrio').

## **1. IL PAESAGGIO COME 'PATRIMONIO'.**

A questo punto si rendono necessari alcuni approfondimenti sui termini usati nella trattazione dell'argomento proposto, il cui significato intuitivo può non essere sufficiente.

Dobbiamo cominciare dalla nozione più generica di Patrimonio. A questo scopo, per il momento, diamo al termine Paesaggio un significato generico: il mondo come si presenta, prevalentemente come ambiente naturale o campagna coltivata dall'uomo.

In che senso il 'paesaggio' può essere valutato come PATRIMONIO (un vocabolo che significa anche 'capitale', in una accezione più specificamente 'economica')? . Si potrebbe distinguere, a questo proposito, tra:

- un aspetto che potremmo dire **costituito** ; in altre parole immediatamente dato ovvero 'naturale': la 'TERRA' con la sua conformazione, e la vegetazione 'spontanea', in quanto sfruttabile e anche rinnovabile. In senso economico esteso si può definire anche come una risorsa (ad es. oltre che per l'agricoltura, anche per un turismo 'ecologico', ecc.);
- e un aspetto **costruito** ('sociale e culturale') ad opera anzitutto della agricoltura tradizionale (intendendo con questo termine tutta l'attività umana volta alla produzione di beni direttamente dalla terra), e, successivamente, di altri interventi antropici. In questo processo, il 'patrimonio' si configura anzitutto come 'TERRITORIO', nella sua fisionomia storicamente definita.
- Dopo, subentrata la 'modernità', l'agricoltura – nei limiti concessibile – ha certo continuato ad offrire un ulteriore contributo alla formazione del paesaggio, ma in molti casi anche un danno (soprattutto nelle pianure; da noi nel fondovalle...).

Infatti vi è un ruolo più recente dell'agricoltura, in particolare della agricoltura 'industrializzata' moderna, che (insieme ad altri agenti di trasformazione) ha concorso piuttosto in molti luoghi a una alterazione e distruzione accelerata del territorio quale storicamente costruito, ossia a una vera e propria *dissipazione del 'patrimonio'* per via di inquinamento, uniformazione, degrado.

L'agricoltura tradizionale, infatti, era caratterizzata da un senso preciso dei limiti (oggi diremmo ecologici), dunque da una grande attenzione alla rinnovabilità (necessaria) delle risorse, fossero esse la terra medesima o la sua fertilità, attraverso la pluralità delle colture o la loro rotazione, ecc.

Nel frattempo, l'abbandono di molte parti del territorio che risultavano meno convenienti ha comportato il degrado e/o il rinselvatichimento di aree già agricole, sicché occorrerà

comunque un lungo periodo prima di una vera e propria ri-naturalizzazione (ammesso anche che ciò sia possibile).

In altre parole, siamo oggi in presenza di un patrimonio a rischio.

Ora è possibile approfondire alquanto il termine Paesaggio.

**PAESAGGIO** è la denominazione per una struttura *riconosciuta*, sedimentazione dell'azione umana sull'ambiente (che lo ha trasformato anzitutto, come si è detto, in **TERRITORIO**), ma **in quanto valorizzata (valutata) da una considerazione di natura culturale** per così dire 'ulteriore' rispetto alla valorizzazione 'primaria' dettata dalla necessità dell'abitare o della produzione alimentare.

Per una definizione ufficiale e abbastanza articolata, si possono combinare diverse affermazioni contenute nella **Convenzione Europea del Paesaggio** (2000, ma ratificata dall'Italia solo nel 2006):

1) Una definizione generale : "*paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*". (ma è alquanto problematico quel 'come': è un 'come' immediato? o 'coltivato'? e, analogamente, quel 'parte di...': come verrebbe determinata?)

2) Seguono alcuni corollari che precisano la 'funzione' del paesaggio individuato come tale:

- "... svolge importanti funzioni di *interesse generale*, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica...
- "... concorre all'elaborazione delle *culture locali* e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa...
- "... è...un elemento importante della *qualità della vita* delle popolazioni nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali come in quelle della vita quotidiana"
- "... rappresenta un elemento *chiave del benessere* individuale e sociale... e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo"

3) Infine, è oggetto di *riconoscimento giuridico* in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della *diversità* del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro *identità*".

A mio avviso, tuttavia, andrebbero considerate alcune componenti non scontate (e non abbastanza praticate) della nozione di paesaggio, quali:

- una idea, dettata da una sensibilità storica, che porta a concepire il territorio come un **palinsesto** delle tracce delle attività, anzitutto rurali, diversificate nel corso della storia; è una nozione abbastanza affine a quella, molto usata, di paesaggio culturale, ma più attenta ai segni e agli indizi delle epoche passate.
- e una **percezione 'estetica'**, in senso etimologico forte, legata non solo ai valori visuali, ma a tutta la gamma della esperienza sensibile umana e quindi anche al benessere psicofisico, o addirittura derivata da una prospettiva 'batesoniana', come sensibilità alla complessa unità del cosmo, alla 'struttura che connette'.

Detto questo, possono essere individuate forme complesse di lettura del paesaggio, non riduttive, come la lettura banalmente economicistica, oggi prevalente.

Ad es:

- una **lettura economico-sociale** (ma non meramente strumentale, bensì ispirata a una diversa 'economia', che dia spazio ai beni immateriali...)
- una **lettura antropologica** (culturale, sempre con componente storica) come si accennava all'inizio. (Ci si può riferire, ad es., a TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Milano, 1974)

In ogni caso, si tratta di prospettive integrabili, anzi che è indispensabile integrare, se si vuole comprendere e rispettare, pur continuando ad 'usarlo', un ambiente dagli equilibri delicati, quale quello montano, alpino.

Si potrebbe allora concludere che nel PAESAGGIO **si manifesta** sempre in qualche modo **una struttura del CON-SENSO**, ossia del senso corrente del territorio da parte della società che lo 'abita' (comunità-società coi suoi tratti che mutano). Alla luce della quale il paesaggio risulta più o meno (bene) valutato come 'patrimonio'.

Una brevissima considerazione va portata sul termine '**strategico**', riferito al 'patrimonio'. Il termine sembra alludere soprattutto alle potenzialità sviluppabili in varie forme in futuro. Si tratta purtroppo di una preoccupazione che sembra del tutto estranea all'opinione corrente, in questa nostra realtà, compresi i pubblici amministratori nella stragrande maggioranza.

## **2. UNA PROPOSTA DI PERIODIZZAZIONE**

### **a) La fase di costruzione**

Fatte salve le differenze (struttura orografica della Valchiavenna, altitudine rilevante in Alta Valtellina), si tratta del tentativo di esplicitare nei tratti generali alcune fasi della formazione del *palinsesto* di cui sopra.

1. Vi è un paesaggio del **mondo antico-rurale** (quando le attività prevalenti erano agricoltura, allevamento, silvi-foresti-coltura... ma anche altre, connesse, di edificazione del territorio, quali: costruzione di terrazzamenti, regimazione locale delle acque, viabilità rurale - reticolo delle mulattiere e dei sentieri- , modeste attività estrattive, ecc.).

In questo 'mondo' è stata importante, dopo le prime fasi di alpicoltura forse occasionale e anche saltuaria, la creazione di maggenghi e 'pascoli' d'alta quota nel quadro della *alpwirtschaft* tradizionale, che ha dato un rilevante contributo alla formazione del paesaggio specificamente alpino con disboscamenti, spietramenti ecc.

A quote inferiori si è verificato uno sfruttamento intensivo del terreno genericamente agricolo, dalla più antica orticoltura, nei pressi degli abitati, al vigneto storicamente sviluppato anzitutto sul versante esposto a sud, e poi piantagioni (castagneto) prevalentemente sul versante esposto a nord, e ancora coltivi cerealicoli (segale, più tardi grano saraceno e infine granoturco) sui terrazzi naturali fin verso i 900 mt., ma perfino tra i filari nei vigneti ecc.

Questa colonizzazione si è espansa in una lunghissima stagione, in relazione volta volta anche alle vicende politiche, alla proprietà dei terreni e alla natura dei contratti agrari tradizionali ( contratto c.d. di 'livello').

L'antropizzazione del territorio si è espressa anche in *costruzioni insediative* e strumentali: moltissimi nuclei rurali sparsi, abitati anche temporaneamente, con edifici rustici sovente distaccati (stalle, fienili, 'caselli', crotti, ecc.), sempre connesse col mondo rurale.

E ancora: si potrebbero considerare elementi del 'paesaggio' anche forme di indicazione e *denominazione* funzionale o simbolica di elementi del territorio

(toponomastica, ecc.) per non dire del *paesaggio fantastico* delle credenze e leggende popolari...

Diverse fasi storiche successive tuttavia non hanno alterato pesantemente le linee del 'paesaggio', ma le hanno piuttosto gradualmente costruite, fatti salvi i fenomeni naturali diretti di grande portata (frane, piene o alluvioni, ecc.), o i disastri indotti da una azione umana eccezionale, quali il taglio intensivo della foresta, reso necessario da difficoltà economiche a loro volta indotte da carestie, calamità climatiche, eventi bellici o mutamenti politici.

Un primo passaggio veramente traumatico si ebbe solo con l'inserimento del mondo alpino negli Stati nazionali moderni, per noi dall'età Napoleonica, con alterne vicende... Si trattò di grandi mutamenti nella proprietà dei terreni, della introduzione di sistemi di tassazione non su base locale, della rettifica del corso del fiume Adda, ecc. che ebbero conseguenze sul 'paesaggio' non sempre facilmente determinabili.

## 2. Una **proto modernizzazione** (anni: all'incirca da metà '800 )

Un paesaggio del 'moderno' per le Alpi, e da noi soprattutto, comincia tardi. Parliamo di un periodo che non ha inizio prima della seconda metà dell'800, dove le attività **proto industriali**, più che industriali, hanno introdotto, nella preesistenza detta, elementi significativamente diversi – es. una attività tessile che ha comportato il passaggio dalla tessitura domestica alla creazione di stabilimenti soprattutto per l'industria serica, e quindi ha spinto alla introduzione della *gelsicoltura* nella campagna, ecc.

Ovviamente si costruiscono strade di grande collegamento (già dalla prima metà del secolo XIX su iniziativa del Governo Austriaco, 1817-25), la ferrovia (1885-1894), aziende sparse di minime dimensioni, salvo in ambienti urbani (Chiavenna, Morbegno, Sondrio: mulini, filande, ecc. )

A questo punto il paesaggio comincia ad assumere quei caratteri di *palinsesto* che abbiamo ereditato e diventerà via via più evidente, fino al rischio di una cancellazione dei tratti storici, almeno sul fondovalle.

## 3. Una **prima (vera) modernizzazione** (anni 1900-1950 ca)

A questa fase appartiene la costruzione dei primi **grandi impianti idroelettrici** (dighe, condotte forzate, centrali idroelettriche e annessi), l'istituzione delle

**Banche** locali cooperative (che finanzieranno anche il mondo agricolo), la creazione della **Azienda Enologica Valtellinese** (per un utilizzo più razionale del prodotto del vigneto), e, ancora, i primi Sanatori, in particolare il **Villaggio sanatoriale di Sondalo**, che viene realizzato su un terrazzo naturale, già luogo di coltivi, a monte dell'abitato di Sondalo, un insieme imponente di edifici che verrà presto circondato da un grande Parco, ovviamente 'artificiale'.

E, ancora, diverse **latterie cooperative**, qualche cooperativa di consumo, ecc., tutte attività che hanno varia incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

Non mancano interessanti esperimenti di gestione comunitaria di boschi e pascoli. ma si tratta di esperienze che si consumano ben presto anche per i mutamenti sociali ed economici conseguenti alla Grande Guerra

Si ha una modificazione delle stesse attività agricole in quanto inserite progressivamente nel sistema mercantile (es. la **frutticoltura**). Precedentemente solo il vino era oggetto di esportazione.

Si sviluppa alquanto l'urbanizzazione (anche se il Fascismo sembra fare una politica di difesa della terra e della coltivazione), si moltiplicano le strade di collegamento coi paesi.

Va rammentata l'azione esercitata dalle Guerre Mondiali, particolarmente la prima, che si svolge su una parte rilevante del territorio provinciale (Soprattutto in Alta Valle, ma vi sono fortificazioni imponenti sui crinali delle Orobie e nella zona Grosio-Sondalo).

Comunque per tutta una lunga fase l'impressione è quella di una relazione non troppo violenta (da noi) tra mondo industriale e mondo contadino-rurale, e di un 'governo' locale che, pur in una evidente e crescente dipendenza amministrativa ha ancora tratti di forte autonomia economico-sociale municipale.

4. Segue. Una **seconda modernizzazione**, intensiva (almeno fino a tutti anni '80, comunque in 'ritardo', da noi, di forse 20 anni)

E' caratterizzata da grandi trasformazioni, nascita e crescita di **poli industriali**, viabilità stradale diffusa, connessa alla motorizzazione, (ma non si ha un vero adeguamento di quella principale), sfruttamento del territorio per una **edilizia intensiva urbana e paesana**.

Gli abitati permanenti di mezza montagna scivolano rapidamente verso il fondo valle, soprattutto sul versante retico.

La nuova occupazione è soprattutto operaia, e in parte anche nel terziario (commerciale, bancario), mentre **cala bruscamente il lavoro agricolo**. Col conseguente progressivo abbandono di terreni destinati a queste attività.

La struttura tradizionale della proprietà dei terreni, finora a base individualistico-familistica, con annessi forti risvolti affettivi, salta a favore di un utilizzo del terreno stesso come merce (e non solo nelle aree urbane).

5. **Il presente** (dai '90 – se si vuole dalla Frana del 1987). Si accavalla una fase 'postmoderna' sul 'moderno' in ritardo. Dove diventa evidente da un lato la **violenza dei 'flussi'** (mercantili, informativi e finanziari e anche di persone - immigrati, ma villeggianti e turisti soprattutto, spesso acquirenti di seconde case), dall'altra la **assenza di regolazione** di tipo collettivo (economica e urbanistico-territoriale...), mentre viene esaltata la dimensione di 'dipendenza' (soprattutto dalla normativa e dai finanziamenti della Regione e dello Stato – Legge Valtellina) sinora alquanto celata, almeno sotto il profilo sociale.

In questa fase appare evidente che gli interventi prevalenti accentuano fortemente l'impressione di **una società dai tratti an-archici** che il territorio puntualmente riflette. Esso assume infatti sempre più la fisionomia di uno spazio variamente sfruttato ed edificato all'insegna dell'individualismo proprietario, anziché di una comune cultura dell'abitare.

Così il paesaggio del fondovalle, di alcune vallate laterali e delle pendici meglio orientate, la parte più antropizzata del territorio, si fa tendenzialmente caotico e omologato insieme, esprimendo (con ovvi limiti da noi) quello “**sganciamento e radicale autonomizzazione della organizzazione spaziale della società dai luoghi su cui insiste**” che tende a ridurre questi ultimi a “**semplice sfondo o supporto**”, come è stato autorevolmente affermato.

6. In questo contesto si è inserita l'azione di forze politiche che si ispirano a un localismo spinto, che però ha rivelato presto la sua 'matrice' padana e la scarsa considerazione dei problemi (veri) della montagna. Così la reazione (...reazionaria) alla terza (e seconda) modernizzazione e ai loro tratti estranianti in realtà ha accelerato i processi di mutamento, senza punto governarli.

Non sembra, del resto, che le forze politiche più tradizionali abbiano svolto una azione più illuminata.

Si è incoraggiato infatti il proliferare di una **edilizia** abnorme, invasiva, spesso a sfondo speculativo (capannoni industriali, spesso anche da affittare o vendere, e molte seconde case) anche per la complicità delle amministrazioni comunali interessate ai prelievi fiscali, per non dire d'altro.

Analogamente vi è stata una moltiplicazione di **centraline idroelettriche** (private) concesse per pochi soldi sui minimi corsi d'acqua, fino a una più recente reazione popolare in materia che, se ha frenato il processo, non ha peraltro dato avvio a una linea di gestione del territorio meno confusa ed incerta.

In un quadro siffatto, **l'agricoltura tradizionale**, dove ha resistito per passione o, più spesso, per necessità, sembra aver svolto un ruolo quasi esclusivamente difensivo e per lo più involontario.

Riguardo alle norme e agli adempimenti (per lo più mancati o aggirati) in materia urbanistica vi sono già state comunque ampie illustrazioni negli incontri precedenti di questo ciclo.

## **b) Il processo di progressiva decostruzione del paesaggio, in connessione con l'arretramento dell'agricoltura**

A questo punto diventano evidenti i processi di **banalizzazione del paesaggio** indotti soprattutto dai fenomeni delle due ultime fasi modernizzatrici descritte sopra.

1. **Perdita di colture**, e loro visibilità. **Modificazioni strutturali** (es.: disposizione trasversale dei filari sui terrazzi vitati; nuove colture frutticole intensive sui grandi conoidi quali Ponte, Bianzone, Sernio, ecc.). Gli abbandoni appaiono sempre più diffusi, molto evidenti soprattutto nell'area dei vigneti da un lato, dei maggenghi dall'altro.
2. **Agricoltura industriale** nel fondovalle: si diffonde (sostituendo ovunque prati da sfalcio o colture cerealicole) la coltura intensiva del mais, non per l'alimentazione umana, ma per la produzione di mangime animale.
3. Costruzione di **recinzioni** di vario genere attorno alle proprietà private. Il territorio 'libero' è reperibile ormai solo nell'incolto rinselvaticato oppure oltre una certa quota altimetrica.
4. Progressiva **perdita dell' "architettura del paesaggio"** prodotto 'spontaneo' del mondo rurale, da date remote. In tal senso si constata il forte degrado dei

terrazzamenti, l' avanzata del bosco e dell'incolto sui coltivi e maggenghi, la caduta di senso e utilità di varie strutture murarie a secco, di edifici rustici ecc.

5. Perdita della fisionomia dei **nuclei abitati tradizionali**, soffocati dalla nuova edilizia periferica, e non restaurati o restaurati sfigurandoli (salvo qualche caso virtuoso, recente). Non mancano casi di abbandono o rovine, mentre sono rari i recuperi e comunque isolati. Va detto, peraltro, che anche un paesaggio di (con) rovine ha qualcosa da comunicarci (cfr. M. AUGÉ', *Rovine e macerie*, Torino, 2004).
6. **Edificazione** lineare (capannoni, ma anche residenziale) lungo gli assi viari principali del fondovalle fino a creare delle confuse conurbazioni ( senza limitazioni, salvo la contiguità della linea ferroviaria o tratti di superstrada con vincoli di accesso: ponti sul Tartano, Tangenziale di Sondrio, tratto Sernio-Bormio dopo la ricostruzione...) . Il paesaggio oltre che della pianura anche delle basse pendici montane rimane coperto o visibile solo a tratti dai veicoli che percorrono la statale e perfino le principali provinciali di fondovalle.
7. **Impianti di risalita** per gli sport invernali e soprattutto **piste di sci** che aprono squarci nel paesaggio forestale delle pendici esposte a nord delle Orobie o nelle valli. Questo è particolarmente evidente nella zona di Aprica e nel bormiese.
8. **Costruzioni incongrue**, sia nel fondovalle (ad es. capannoni con varie funzioni o anche speculativi), sia nelle stazioni turistiche e sciistiche (perfino grattacieli! Aprica ecc.), sia nelle adiacenze dei paesi, lungo le statali e le provinciali. Non mancano casi limite di assalto ad aree protette, non sufficientemente contrastato.
9. Costruzione esasperata di **strade di montagna** finalizzate apparentemente alla produzione agricola ma in realtà alla viabilità verso seconde case, soprattutto a livello dei maggenghi (sempre meno utilizzati per finalità produttive). Il tutto con ingenti movimenti di terra e tagli del bosco, senza alcun riguardo per il paesaggio.
10. Costruzione di **strade trasversali nel paesaggio dei vigneti** (con sostegni e ripari spesso in cemento, e inoltre per lo più asfaltate), in sostituzione di una fitta rete di mulattiere e carreggiabili sufficientemente funzionali ed ecologiche, un tempo coadiuvate da numerosi impianti di teleferiche dal minimo impatto.
11. **L'attività estrattiva** ha assunto sempre più dimensioni e caratteri di distruzione di intere pendici montane (soprattutto in Valmalenco, con esiti impressionanti).
12. ... (l'elenco potrebbe continuare)

La pesantezza delle trasformazioni più recenti ha dunque profondamente alterato in vaste parti del territorio provinciale la fisionomia del palinsesto storico, che diviene di difficile leggibilità soprattutto nel fondovalle e in altre parti aggredite.

Si apre allora l'interrogativo se sia possibile arrestare, modificare o invertire i processi in atto fino ad oggi. Vi è da segnalare anche qualche saltuaria situazione di ripresa di attività agricole da parte di giovani imprenditori, dotati di una coscienza ecologica assai più attenta. Ma si tratta per ora di poche decine di casi che hanno scarsa incidenza sul panorama.

Malgrado tutto, si potrebbe sostenere che alcuni elementi del paesaggio storico 'tradizionale' ci sono ancora, almeno per grandi linee, almeno in alcuni comparti. Ciò anche per la natura del territorio montano e le dimensioni territoriali della Valle.

Ma questa non può certo essere una giustificazione per continuare sulla stessa linea di condotta, se non si vuole definitivamente cancellare ogni traccia storica leggibile.

La frammentazione che si è prodotta è comunque di ben ardua ricomposizione attorno a un progetto di nuovo paesaggio progettato.

Per concludere, si può ritenere che il 'patrimonio' residuo andrebbe urgentemente, salvaguardato, con una politica non certo di passiva conservazione, del resto impossibile,

- per le sue parti intatte-arcaiche (o quasi), con la loro carica identitaria, attraverso una valorizzazione accorta e una cauta integrazione sulla scala complessiva;
- e anche per quelle trasformate storicamente, cioè parti del palinsesto di cui si è detto, *intelligentemente interpretate* dalla comunità locale, ecc., in quanto recuperabili a un discorso nuovo di gestione spazialmente e storicamente integrata da consegnare al futuro...

### **3. L' AGRICOLTURA OGGI E DOMANI, ENTRO IL PAESAGGIO**

(così costituito e modificato)

A questo punto si può aprire il discorso sul ruolo dell' **'agricoltura' attuale, tradizionale-residuale e/o 'nuova'**, e sulla **agricoltura futura** (ma quale?), entro il paesaggio della provincia.

Come si è accennato, i residui **dell'agricoltura tradizionale** hanno un futuro solo se intelligentemente connessi con la salvaguardia del paesaggio, e più in generale con la

difesa idrogeologica del territori. Contengono comunque saperi (anche ecologici), che non vanno sottovalutati e che potrebbero essere recuperati.

Ma si tratta di un complesso lavoro che esige anzitutto un **cambiamento culturale**. Che dovrebbe di fatto trasformare una attività appunto 'tradizionale', o nuova-settoriale (per gran parte in difficoltà) in una davvero nuova attività, consapevole delle complesse implicazioni ecosistemiche e ispirata a una (nuova) politica agro-forestale territoriale.

**L'agricoltura 'attuale'** come si presenta effettivamente (a conduzione individuale o familiare, ma ormai sempre più connessa sistemicamente con forme cooperative di grandi dimensioni, e/o industriali) richiede attività molteplici di magazzinaggio, conservazione, trasformazione, commercializzazione ecc.). Contiene anch'essa certamente opportunità, ma soprattutto rischi (tanto più se in assenza di governo). In ogni caso è particolarmente esposta alle minacce della globalizzazione dei mercati.

Intesa come **attività** a sfondo **mercantile** comporta meccanismi di competizione che esasperano lo sfruttamento del territorio, l'impiego di meccanizzazione e fitochimica, modificazioni rilevanti dell'assetto del terreno, costruzione di strutture di supporto temporanee e provvisorie, ma anche permanenti (edifici per stoccaggio, trattamenti, conservazione, ecc.). In questo stanno ulteriori pericoli rispetto alla natura e alla forma del territorio.

**L'agricoltura futura?** Non sarebbe impossibile immaginare (utopisticamente?) una agricoltura che faccia delle scelte decise nella direzione della diversificazione produttiva (magari recuperando elementi della *memoria* dell'attività tradizionale) e della bio-agricoltura.

In questo caso il suo contributo alla costruzione/ricostruzione del patrimonio paesistico dovrebbe rispondere a un disegno complessivo proporzionato alla complessità e difficoltà del compito

Certamente non ci si può infatti più affidare a meccanismi spontanei, in un campo di questa rilevanza, da un lato riguardo alla produzione complessiva per quantità e soprattutto qualità delle attività agricole e dell'allevamento, dall'altro riguardo al territorio e alla sua natura e struttura in quanto strettamente implicato, come si è cercato di mostrare fin qui.

E' pertanto un compito che richiederebbe:

1. un impegno esplicito di *governance* partecipata di un settore (come abbiamo riconosciuto) strategico, anzi di più settori d'azione intrecciati, la cui funzione ha bisogno di *una logica integrata* (qui si aprirebbe anche un discorso, che non può certo essere sviluppato in questa sede, sull'incerta e confusa linea di politica nazionale e regionale riguardo alle istituzioni e ai poteri locali, e la poca o nessuna attenzione alle specificità della montagna);
2. Un forte coinvolgimento dei protagonisti (tutti gli *stakeholders* dei settori produttivi in vario modo coinvolti), per la costruzione di una comune visione di un diverso sviluppo locale e di una conseguente e coerente prospettiva progettuale;
3. L'impegno fortemente sollecitato e coordinato di strutture scientifiche, intese non come esperti da consultare occasionalmente in riferimento a emergenze, ma come risorse da impegnare nella responsabilità complessiva di progettazione e gestione delle politiche.

Esistono già sul territorio o nelle adiacenze istituzioni scientifiche come la Fondazione Foianini, l'Università della Montagna di Edolo, l'ERSAF, ecc. che andrebbero ben altrimenti coinvolte in attività mirate di ricerca e innovazione su una scala quantomeno provinciale complessiva. Altre si potrebbero costruire o contattare.